



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



21 aprile
IV Domenica di
Pasqua
Introduzione
alle letture

Questa quarta domenica di Pasqua è una festa di Liberazione, che cade vicina al 25 aprile, che noi festeggiamo come liberazione dal fascismo.

Apparentemente sembra una domenica dedicata ai preti che, secondo una certa aneddotta, possono essere definiti «i partigiani» di Gesù .

In realtà le parole che le letture ci propongono sono indirizzate a tutti noi e ne siamo tutti coinvolti perché questa Liberazione riguarda davvero tutti.

La prima lettura ci racconta di un miracolo operato da Paolo durante una veglia eucaristica notturna un po' troppo lunga.

Nella seconda lettura è ancora Paolo a sostenere l'amico Timoteo nel suo compito di responsabile di una comunità, assegnatale in una età ritenuta un po' troppo giovanile per un incarico simile.

Infine Giovanni, nel vangelo, ci presenta un Gesù pastore che dà alle sue pecore la vita eterna perché non vadano perdute.

LETTURA

Dal libro degli Atti 20, 7-12

Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.

Paolo era un grande affabulatore; ad Atene riuscirà ad attirare l'attenzione di gente che amava discutere quasi per mestiere. Ma anche lui doveva risultare un po' noioso durante le prediche, soprattutto se pretendeva di parlare per ore e ore di notte. Così un giovane, forse particolarmente stanco per la giornata lavorativa, si addormenta sulla finestra e precipita all'esterno dal terzo piano.

Paolo, che ha involontariamente causato l'incidente, è chiamato a compiere anche lui il suo miracolo di restituzione alla vita di un morto (quasi un marchio di fabbrica che lo associa a Pietro come apostolo) .

Quello che conta è il contesto in cui questo avviene: siamo all'interno di una celebrazione eucaristica (spezzare il pane) e in particolare della lettura della Parola che, dato il periodo (non sono ancora stati scritti i vangeli) si svolge sottoforma di colloquio e racconto.

Il messaggio è chiaro: quello che viene spezzato è veramente un pane di vita come aveva detto Gesù nella sinagoga di Cafarnaon dopo la divisione dei pani.

Ogni volta che anche noi spezziamo il pane eucaristico ci cibiamo della vita e della grazia che Gesù ci ha procurato con la sua Pasqua di resurrezione.

EPISTOLA

Prima Lettera a Timoteo 4, 12-16

Carissimo, nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l'imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano.

Timoteo, compagno missionario di Paolo in vari viaggi apostolici, fu probabilmente incaricato dallo stesso Paolo, come vescovo di Troade o di Efeso.

Raggiunse questa posizione di responsabilità in una età molto giovane (non poteva essere definito un «anziano», cioè doveva avere meno di 35/40 anni).

Per queste ragioni Paolo lo esorta a fare della sua giovane età, uno stimolo a crescere rapidamente nella saggezza che ci si aspetta da lui.

Gli indica tre strumenti: specifici per poter essere d'esempio alla sua comunità «*nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza*»

- La lettura (della Parola) – quindi una attività di studio e di approfondimento
- L'esortazione – cioè una attività di «direzione spirituale», di indirizzo e incoraggiamento
- L'insegnamento – cioè un'attività catechetica, di istruzione

A Paolo queste appaiono come le basi necessarie per essere veramente di aiuto alla crescita di fede dei fratelli.

Sono compiti che, nel comune intendere, sono demandate solo ai preti, ma questo non può più essere vero oggi, se non si vuol essere una chiesa moribonda.

L'approfondimento della Parola, l'amicizia spirituale e la trasmissione della fede e dei suoi valori sono compito specifico e diretto di ogni cristiano adulto (senza limiti minimi o massimi di età).

VANGELO

Vangelo di Giovanni 10, 27-30

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai Giudei: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io dò loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Questo stralcio brevissimo (v 27-30) è tratto dal discorso che Gesù tiene nel Tempio su sollecitazione dei giudei durante la festa della Dedicazione (dicembre) che lo sfidano a dichiararsi: «*Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente*» (v 24), e si conclude con «*i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo*» (v 31).

In questa pericope che fa parte del capitolo sul «Buon (bel) pastore», Gesù descrive il suo rapporto con i suoi discepoli, ma più in generale con coloro che credono in lui (quindi anche noi) come una relazione intima in cui noi lo ascoltiamo e comprendiamo la sua voce e per questo lo seguiamo come pecore dietro a un pastore. Il suo amore ci garantisce la vita eterna e il nostro rapporto è indissolubile, siamo inseparabili perché il nostro amore è tenuto insieme dalla mano del Padre che è il più grande di tutti.

In questo modo Gesù si mette nella posizione del mediatore diretto tra Dio e noi, saltando la Legge e Mosè. Questo suona come bestemmia agli orecchi dei giudei che per questo minacciano di lapidarlo.

Ma questo è esattamente «la Pasqua», il passaggio che siamo chiamati a compiere: siamo nelle sue mani e non abbiamo bisogno di altri mediatori perché lui e il Padre sono una cosa sola: chi vede lui vede Dio, chi ascolta lui, ascolta Dio, chi si fida di lui, si fida di Dio.

LA BUONA NOTIZIA

Questa domenica è un canto di liberazione: «*Ti esalto, Signore, perché mi hai liberato*» è il ritornello del salmo di oggi.

Siamo stati liberati dal peccato che ci opprimeva e rendeva impossibile il nostro fare il bene.

Siamo stati liberati dalla Legge che pretendeva di obbligarci dentro una strada predefinita fatta di regole da seguire e realizzare.

Siamo stati liberati da una religione di popolo (santo) per entrare nell'umanità di Dio che in Gesù ama tutti gli uomini e le donne di ogni dove e di ogni tempo.

Siamo la sua chiesa, l'assemblea di coloro che testimoniano nel mondo la sua resurrezione e la salvezza che, in lui, raggiunge tutti.

Abbiamo un compito: amare tutti, indissolubilmente, come il Padre ci ama e ci salva in Gesù.

SALMO

Sal 29

Ti esalto, Signore, perché mi hai liberato.

Signore, mio Dio,
a te ho gridato e mi hai guarito.
Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli
inferi,
mi hai fatto rivivere
perché non scendessi nella fossa. R

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera ospite è il pianto
e al mattino la gioia. R

«Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!».
Hai mutato il mio lamento in danza,
Signore, mio Dio,
ti renderò grazie per sempre. R